

Le incertezze che permangono ancora oggi sul finanziamento delle attività a favore dei giovani e degli Enti di FP e la complessità dei provvedimenti in atto (riordino del secondo ciclo, atti legati alla legge delega sul federalismo fiscale, accordi tra Governo e singole Regioni) stanno ingenerando stanchezza e disorientamento in chi opera nell'ambito del sistema educativo di istruzione e formazione. Il presente editoriale si sforza di fare il punto su tre problematiche particolarmente strategiche: 1) l'apporto che la storia della FPI può dare alla definizione dell'ordinamento della IFP; 2) il rapporto, sempre dibattuto, tra istruzione, FP e mondo del lavoro; 3) la collocazione della FP all'interno della proposta di riforma dello Stato sociale. L'editoriale conclude con una nota sullo sforzo che la Federazione CNOS-FAP sta compiendo sul versante del rapporto tra proposta di formazione ed esigenze del mondo del lavoro.

1. Perché un allegato sulla storia della Formazione Professionale Iniziale?

Le legittime attenzioni all'avvio del secondo ciclo con particolare riferimento al riordino dell'Istruzione tecnica e professionale, da una parte, e alla necessità di riformare lo stato sociale, dall'altra, hanno messo in secondo piano quelle relative alla Formazione Professionale Iniziale (FPI), pur necessarie per darle ruolo e collocazione stabili all'interno del nuovo ordinamento.

Con il presente numero della Rivista e, in particolare, con l'allegato "La Formazione Professionale Regionale Iniziale: alla riscoperta di una identità", curato dal dott. Fulvio Ghergo, Rassegna CNOS vuole richiamare la doverosa attenzione di coloro che, a vario titolo, sono chiamati ad assumere decisioni su questa materia. Data la rilevanza del tema, la Sede Nazionale, oltre a pubblicare questo contributo, necessariamente sintetico, ha impegnato l'autore a studiare in maniera più approfondita l'argomento per farne oggetto di una specifica pubblicazione.

La filiera chiamata, di volta in volta, "Formazione di base", "Formazione di primo livello", "Formazione Professionale Iniziale" (denominazione quest'ultima più affermata), ha una sua specificità, un impianto metodologico-didattico proprio che deve connettersi e interagire con quello

di altre tipologie, siano esse scolastiche o di formazione superiore o in apprendistato?

Rappresenta una risposta formativa ad un particolare universo giovanile, caratterizzato da stili e modalità di apprendimento propri o è stata, e lo è ancora di più oggi, una soluzione transitoria e locale?

A queste ed altre domande si sforza di rispondere l'Autore, esplorando la natura propria della FPI rispetto alle altre offerte. Più in particolare, essa viene analizzata storicamente a partire dagli anni Cinquanta del secolo scorso dal punto di vista della domanda (gli allievi) e da quello della risposta (gli assetti ordinamentali e organizzativi). L'exkursus storico tracciato mette in evidenza alcuni aspetti che, a parere di molti, debbono costituire altrettanti punti ormai acquisiti dai quali ripartire per collocare la FPI in maniera stabile all'interno del sistema educativo di Istruzione e Formazione.

Con il solo intento di contribuire all'individuazione delle migliori soluzioni del processo di riforma, in questa sede, si richiamano unicamente alcuni aspetti positivi e alcune criticità che questa breve nota storica sembra consegnarci.

1.1. La scelta del "pluralismo istituzionale" da parte del legislatore

Il pluralismo istituzionale, sancito dalla Legge Quadro 845/78, è stato, ed è ancora oggi, una conquista in quanto si è rivelato come una delle modalità più efficaci per coinvolgere la società civile nell'azione educativa e uno strumento idoneo per dare efficienza al sistema formativo.

Si legge nell'Allegato: "Tra la Regione e l'Ente si pattuisce o si contratta non un volume di interventi ed un certo numero di corsi, ma piuttosto una esperienza complessiva (la "proposta formativa") che verrà realizzata secondo criteri e standard dettati dalla Regione".

La sottolineatura, legata agli anni Ottanta, è ancora attuale, nonostante l'evoluzione normativa in questo campo.

La scelta del pluralismo istituzionale, all'interno della quale gli Enti del privato sociale hanno trovato il proprio radicamento, inoltre, è anche espressione di un principio sancito dalla Chiesa, quando afferma nella Dottrina Sociale che "la progressiva espansione delle iniziative sociali al di fuori della sfera statale crea nuovi spazi per la presenza attiva e per l'azione diretta dei cittadini, integrando le funzioni svolte dallo Stato" e questa azione costituisce "la modalità più adeguata per sviluppare la dimensione sociale della persona, che in tali attività può trovare spazio per esprimersi compiutamente" (Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, n. 419, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2005).

Alla luce di queste affermazioni è legittimo chiedersi se le scelte di varie Regioni, che in questo ambito di competenza hanno riprodotto, alcune da decenni, altre recentemente, un vero centralismo regionale o tendono ad innestare ancora oggi logiche concorrenziali di mercato tra soggetti coinvolti nell'azione educativa, senza promuovere alla pari iniziative del

terzo settore, siano un progresso o costituiscono senz'altro un regresso rispetto a quella prospettiva.

1.2. Un percorso formativo validato dalla sperimentazione

L'exkursus storico documenta la profonda evoluzione della FPI: una proposta di addestramento prima, di formazione professionale poi, sempre extrascolastica, fino ad un progetto formativo di natura professionalizzante collocato all'interno del secondo ciclo, distinto dagli altri percorsi scolastici ma "equivalente" negli obiettivi.

L'attuale proposta, che tiene conto anche delle più avanzate esperienze europee, quella francese in particolare, propone uno sperimentato modello di competenza e di cultura del lavoro, suggerisce percorsi scanditi da situazioni di apprendimento, consegna al formatore una rigorosa definizione di traguardi formativi, elabora un preciso iter valutativo del percorso e del servizio, contiene una proposta per l'accreditamento dei formatori.

La proposta tiene conto, altresì, delle principali indicazioni europee in materia di Istruzione e Formazione Professionale: l'assunzione delle competenze chiave di cittadinanza all'interno del percorso formativo, la riorganizzazione delle qualifiche di formazione professionale italiane nel Quadro Europeo delle Qualifiche (EQF), l'uso, da parte dei Paesi membri, di strumenti europei proposti per certificare i percorsi formativi, l'assunzione degli indicatori europei di qualità, l'introduzione ormai stabile della lingua straniera, l'inglese in particolare, nel percorso triennale.

Una proposta peculiare, dunque, le cui caratteristiche sono state ampiamente documentate anche da questa Rivista durante la recente sperimentazione, un'offerta formativa che si rivela strategica per contenere la dispersione scolastica e preparare giovani ad esercitare i diritti di cittadinanza e a svolgere una professionalità efficace.

Questa proposta di percorso, quindi, dovrà essere tenuta presente quando, ed è giunto il tempo, si affronterà l'annoso problema del rapporto tra la Formazione Professionale Iniziale e l'Istruzione professionale oggi di Stato, nella riorganizzazione del secondo ciclo.

1.3. La natura popolare del servizio e la funzione di mobilità sociale verticale della FPI

L'Allegato illustra gli identikit degli allievi frequentanti, rilevati alla fine degli anni Settanta e alla fine degli anni Novanta del secolo scorso. Se a questi si aggiunge l'identikit contenuto nella ricerca ISFOL-IARD del 2008 si ha la documentazione per affermare un altro aspetto peculiare di questa offerta formativa: la natura popolare del servizio e la sua funzione di ascensore sociale.

Dagli inizi ad oggi, infatti, pur con accentuazioni e sfumature diverse, a frequentare la FPI sono prevalentemente i giovani di famiglie operaie e

assimilati; a partire dagli anni Novanta del secolo scorso sono i giovani immigrati e, pur con percentuali differenti e, in tempi recenti, in misura crescente, sono i drop out della Scuola Secondaria Superiore. Solo questi dati sono sufficienti, da una parte, a smentire quella critica, presente ancora oggi, che interpreta la FPI come strumento di riproduzione sociale in quanto concorrerebbe a perpetuare ruoli e mestieri, senza consentire alcun processo di mobilità verticale e, dall'altra, a confermare l'opinione di quanti ritengono che questa offerta si sia rivelata nel tempo come strumento di mobilità sociale verticale per i ceti sociali meno favoriti in quanto quei giovani hanno cercato e cercano anche oggi in essa lo strumento più idoneo per inserirsi in professioni di livello intermedio o comunque più elevato rispetto a quello della famiglia di appartenenza. Un'offerta, in conclusione, che si afferma come "complementare" e non "un'opzione" o, come si percepisce in qualche parte, "concorrente" con quella scolastica; un ampliamento dell'offerta formativa, dunque, per rendere il sistema di istruzione e formazione più idoneo ad intercettare tutti i giovani, nessuno escluso.

1.4. I finanziamenti che sostengono la FPI

La problematica legata ai finanziamenti della FPI è complessa, sia per i riflessi che ha avuto sul volume delle attività formative attivate nelle singole Regioni, sia per quelli esercitati sul numero dei soggetti accreditati ammessi al finanziamento.

È utile riportare un passaggio dell'Allegato quando affronta il peso che il FSE ha esercitato sulle politiche regionali: "Le Regioni per poter aumentare il volume delle iniziative e diversificare le tipologie in misura crescente, utilizzano le loro risorse come sponda pubblica, accanto a quelle messe a disposizione dal Fondo di rotazione, per poter utilizzare il cofinanziamento della Comunità; cofinanziamento concesso, però, subordinatamente al rispetto di vincoli programmatici e procedurali. (...) In tal modo, il condizionamento della formazione professionale regionale da parte del FSE non si limita a qualche segmento, ma investe tutto il sistema nei suoi processi e nei suoi prodotti".

Per un lungo periodo di tempo, dunque, la FPI ha subito gli influssi programmatici e procedurali del FSE che hanno portato cambiamenti anche profondi sia sull'offerta che sui soggetti accreditati per la formazione.

È noto il dibattito ricorrente legato al complesso problema dei soggetti accreditati ad erogare la formazione, il cui numero, in certi periodi, è cresciuto a dismisura e sul quale si reclamano sempre il rigore e la selezione, in particolare per quelli che operano nella FPI.

Solo recentemente questa situazione ha subito una progressiva modificazione sia per l'aspetto finanziario che per l'accreditamento delle strutture formative.

Da un impegno quasi esclusivo del FSE, infatti, soprattutto in quest'ultimo decennio, si è passati progressivamente ad una differenziazione delle risorse

per far fronte al finanziamento della FPI, soprattutto quando essa è stata chiamata a garantire l'assolvimento dell'obbligo di istruzione fino al 16° anno di età e del diritto-dovere all'istruzione e alla formazione fino al 18° anno di età.

Oggi il FSE concorre a finanziare soprattutto il terzo anno del percorso formativo triennale, mentre lo Stato centrale sostiene o dovrebbe sostenere - il condizionale è d'obbligo dal momento che ad oggi non risultano certi i finanziamenti previsti - il primo ed il secondo anno.

Sul fronte dell'accreditamento delle strutture formative, uno specifico provvedimento disciplina i soggetti che operano nel campo della FPI. Anche questi aspetti dovranno essere affrontati in maniera strutturale dai vari soggetti istituzionali se si vuole che questo servizio diventi stabile e certo per le famiglie.

1.5. Il divario crescente tra il Nord e il Sud nell'offerta formativa

Un'ultima considerazione merita attenzione. Oltre ai Rapporti annuali dell'ISFOL, due documenti recenti fotografano in modo lapidario la crescente divaricazione tra il Nord e il Sud nella presenza dell'offerta della FPI. Ci si riferisce al recente documento del MIUR, "La scuola in cifre 2007", e al recentissimo documento del Ministero del Lavoro e dell'ISFOL, "Ottavo rapporto di monitoraggio del diritto-dovere", aprile 2009.

I documenti citati sono concordi, ormai, nell'affermare il radicamento crescente dell'offerta formativa in alcune aree del Paese, il Nord in particolare, e la presenza residuale o la scomparsa di questa offerta in altre aree del Paese, il Sud in particolare a fronte della presenza, specialmente in molte aree geografiche del Sud, di forti picchi di dispersione (oltre 79 mila ragazzi pari al 66% del totale nazionale), di bassi livelli informativi sull'utenza (anagrafe), di servizi di accompagnamento per l'utenza (giovani e famiglie) in crescita ma ancora inadeguati e di ridotte prospettive occupazionali.

Di conseguenza, nel Nord, l'affermazione dei sistemi formativi consolidati e interconnessi con i territori e le imprese hanno permesso agli Enti di FP di compiere investimenti, allestire laboratori, professionalizzare il personale e di realizzare, di conseguenza, un'offerta formativa capace di contrastare il fenomeno della dispersione e facilitare l'inserimento sociale e lavorativo dei giovani. Al Sud la precarietà della programmazione da parte della Regione ha ingenerato un indebolimento strutturale anche in molti soggetti erogatori dell'offerta formativa, divenendo questo un freno per gli investimenti nei laboratori e nella formazione del personale.

Così tra diversità strutturali, pregiudizi ideologici e oscillazioni nelle decisioni politiche, le riforme nazionali sulla Formazione Professionale iniziale raramente hanno trovato coerente applicazione in tutti i territori. Anche la profonda diversificazione dei modelli e dei sistemi regionali si sta rivelando, anziché una risorsa, un problema per il Paese.

2. Istruzione, Formazione Professionale e mondo del lavoro: quali rapporti?

I rapporti tra l'Istruzione, la Formazione professionale e il mondo del lavoro sono stati sempre oggetto di analisi e di attenzione nei momenti della riforma del sistema scolastico o formativo.

Il tema è molto sentito anche oggi, in occasione del dibattito intorno al riordino dell'istruzione tecnica e professionale. Anche i pochi stimoli che si riportano mettono bene in evidenza le lacune ancora presenti nei nessi di questo rapporto.

Il "Rapporto sulla sussidiarietà 2008", curato dalla Fondazione per la Sussidiarietà e dedicato a "Sussidiarietà e riforme istituzionali" rivela che il 29% delle PMI manifatturiere non spende nulla del proprio fatturato per la formazione del personale, il 63% spende non più del 10% e solo il 3,5% spende oltre il 20%.

Questo aspetto viene confermato anche da un altro Osservatorio che vede l'Italia, con il 6,2% della popolazione in età compresa tra i 25 e i 64 anni in forme di apprendimento permanente, al 17° posto nella graduatoria dell'Europa a 27 (Rapporto sull'Apprendimento permanente in Italia 2009 dell'Unieda).

Il Quaderno dell'Associazione Treille su "L'Istruzione tecnica.

Un'opportunità per i giovani, una necessità per il paese" (Dicembre 2008) insisteva sulla difficoltà, da parte del mondo delle imprese, ad esprimere una chiara domanda di formazione.

Una ricerca curata dall'IPSOS, pubblicata nel volume "Orgoglio industriale. La scommessa italiana contro la crisi globale" (Mondadori 2009) denuncia il deficit di conoscenza sulle mansioni operaie e sul mondo dell'industria in generale. "Per anni – si legge nel testo – nel discorso pubblico sono stati prevalenti i temi dei servizi, della finanza, della comunicazione, dello spettacolo, tracciando una sorta di ritratto da 'Italia Grand Hotel', leggero e immateriale. Nell'immaginario collettivo, così, è stata stravolta la realtà di un Paese che, soprattutto in provincia e nelle periferie delle grandi aree urbane del Nord, restava industriale, ma non era raccontato, compreso, valorizzato. E i falsi 'riti e miti' della finanza e della comunicazione hanno fuorviato soprattutto le nuove generazioni".

In sintesi: scarsa attenzione da parte dell'opinione pubblica verso il mondo del lavoro; inadeguata attenzione da parte delle imprese verso la formazione.

2.1. Prime considerazioni a margine dei regolamenti riguardanti l'Istruzione tecnica e professionale

A distanza di un anno dal suo insediamento, il Ministro dell'Istruzione ha provveduto ad elaborare nove regolamenti di riordino del sistema educativo di istruzione e formazione. In questa sede si farà riferimento a quelli riguardanti l'Istruzione tecnica e professionale.

I principi ispiratori della riforma dei due istituti (Istruzione tecnica e Istruzione professionale) sono stati ampiamente studiati ed annunciati. Le parole più usate per declinare la riforma sono “razionalizzazione” (riduzione del numero degli indirizzi e delle ore di formazione), “flessibilità” nella gestione dei percorsi, “legame strutturale con il mondo del lavoro” (cancellazione della licealizzazione, rafforzamento delle materie tecnico-scientifiche, centralità dei laboratori, esperienze lavorative). I principi esposti vengono declinati in precisi orientamenti assunti nella norma.

- 1) **L'organizzazione dei percorsi**
Sia per l'Istruzione tecnica che per quella professionale i risultati dell'apprendimento vengono declinati in competenze, abilità e conoscenze con riferimento a quanto prevede la Raccomandazione del Parlamento europeo e del Consiglio del 23 aprile 2008 sulla costituzione del Quadro europeo delle qualifiche per l'apprendimento permanente (EQF).
- 2) **La dimensione orientativa del primo biennio del percorso**
Il primo biennio, secondo la norma adottata, ha due caratteristiche fondamentali: i vincoli posti dall'obbligo di istruzione e la dimensione orientativa al fine di favorire la reversibilità delle scelte degli studenti.
- 3) **Il rapporto organico con il mondo del lavoro**
Entrambi i Regolamenti indicano nelle metodologie, nell'azione di orientamento, negli stage, nei tirocini e nell'alternanza scuola lavoro i principali strumenti per collegare i percorsi scolastici con il mondo del lavoro.
- 4) **La verticalità dei percorsi verso l'Istruzione tecnica superiore**
Dopo aver affermato con chiarezza che i percorsi degli Istituti Tecnici e Professionali hanno una durata quinquennale e si concludono con il conseguimento di diplomi di istruzione secondaria superiore, i Regolamenti prefigurano un possibile sbocco formativo non accademico negli Istituti Tecnici Superiori.
- 5) **La costituzione di un Comitato nazionale per l'istruzione tecnica e professionale**
Entrambi i regolamenti prevedono la costituzione di uno specifico Comitato nazionale che ha il compito di monitorare, valutare e innovare in modo permanente i percorsi.
- 6) **Il rapporto con il (sotto)sistema di Istruzione e Formazione professionale**
Su questo particolare aspetto i due Regolamenti si differenziano. Il Regolamento sull'Istruzione tecnica prevede la collaborazione con le strutture formative accreditate del (sotto)sistema dell'Istruzione e Formazione professionale nei poli tecnico-professionali, anche per facilitare gli eventuali passaggi tra i sistemi di istruzione e formazione.

Quello dell'Istruzione professionale elabora una risposta al problema della "disomogeneità della FPI" nelle Regioni prevedendo una funzione sussidiaria e complementare al (sotto)sistema di Istruzione e Formazione professionale: gli Istituti professionali possono svolgere, infatti, in regime di sussidiarietà e nel rispetto delle competenze esclusive delle Regioni in materia, un ruolo integrativo e complementare rispetto al (sotto)sistema di Istruzione e Formazione professionale, ai fini del rilascio delle qualifiche e dei diplomi professionali inclusi in un apposito "Repertorio nazionale". Al fine di realizzare un'offerta coordinata tra i percorsi di Istruzione degli Istituti Professionali e quelli del (sotto)sistema dell'Istruzione e Formazione Professionale le singole Regioni possono prevedere specifiche intese con il MIUR per la sperimentazione di nuovi modelli organizzativi e di gestione degli Istituti professionali, anche in relazione all'erogazione dell'offerta formativa.

Si tratta, a giudizio di molti, di un'apertura generalizzata e non mirata, lasciata alla volontà delle singole Regioni, che potrebbe mettere a rischio, se non adeguatamente governata, la parità riconosciuta in linea di principio alla IeFP.

Senza abusare della ripetuta metafora del cantiere sempre aperto, è tuttavia utile ricordare quanto complessa sia questa operazione di riordino dell'istruzione tecnica e professionale per almeno due motivi.

Essa viene collocata, innanzitutto, nel vigente processo di riforma dello Stato appena avviato attraverso gli atti previsti dalla Legge delega sul federalismo fiscale (Legge 5 maggio 2009, n. 42), una legge che contiene, a giudizio degli esperti, numerose questioni aperte circa le competenze sul governo dell'istruzione e la formazione professionale, come viene sottolineato anche all'interno del presente numero della Rivista.

Il processo di definizione delle competenze nell'ambito del (sotto)sistema dell'Istruzione e Formazione professionale e in quello dell'Istruzione tecnica e professionale viene poi anticipato sperimentalmente almeno in Lombardia, dopo che tra la Regione e il MIUR è stata firmata, il 16 marzo 2009, una specifica Intesa. Per completezza va segnalato anche lo "Schema di Protocollo di Intesa in tema di politica regionale scolastica per la realizzazione del Piano per l'Innovazione nell'Istruzione tecnica – Anno scolastico 2009/2010" sottoscritto dalla Regione del Veneto, l'Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto e Confindustria Veneto il 31 marzo 2009 aperto a tutti gli Istituti Tecnici della Regione. L'insieme di questi provvedimenti e processi mettono in evidenza quanto sia complessa tutta l'operazione di riordino e quante siano le variabili in gioco.

Mentre lo Schema di Protocollo di Intesa della Regione del Veneto è più settoriale, l'Intesa della Regione Lombardia con il MIUR ha un carattere più strutturale perché contiene vari aspetti di ordinamento.

L'Intesa è stata variamente interpretata.

C'è chi ha affermato che con l'Intesa si è aperto, di fatto, il passaggio dell'Istruzione professionale alle Regioni; c'è chi denuncia, invece, che

l'Intesa avvia un processo di destrutturazione del sistema nazionale di istruzione; non manca chi ritiene l'Intesa una novità di grandissimo rilievo e c'è chi legge nell'Intesa un segnale teso alla "leale collaborazione" istituzionale, ma contenente criticità sostanziali.

Una prima lettura ci fa affermare che l'Intesa delinea un ordinamento positivo e condivisibile perché, in maniera concreta, si sforza di correggere l'offerta formativa italiana eccessivamente appiattita sul modello liceale.

L'Intesa, infatti, apre alla prospettiva di un'offerta di istruzione e formazione professionale che, partendo alle qualifiche professionali triennali inquadrata nel terzo livello europeo (ma questo aspetto dovrà essere meglio precisato), giunge ai diplomi di alta formazione professionale, passando per i diplomi professionali e i diplomi professionali superiori.

Si è rimasti sorpresi, in questo quadro di riferimento, della mancanza di un richiamo esplicito al ruolo delle strutture accreditate all'interno del (sotto)sistema di Istruzione e Formazione professionale, dal momento che la scelta pluralistica è un valore fondamentale per la crescita della democrazia in un territorio.

L'aspetto che si rivela più critico nell'Intesa, sottolineato anche da più parti, resta invece la definizione del supporto finanziario a sostegno. La mancanza di precise dotazioni finanziarie fa correre il pericolo di vanificare anche il migliore ordinamento, soprattutto a scapito degli organismi accreditati, pericolo i cui segnali sono già evidenti nell'attuale meccanismo di finanziamento dei percorsi formativi triennali attraverso la "dote" vigente in Lombardia.

C'è da sottolineare anche un'eccessiva attesa di qualità dell'offerta nel meccanismo della concorrenzialità. L'esperienza fa dire che la "concorrenza" nel sistema educativo è più una criticità che un valore. Meglio sarebbe affidarsi ad un meccanismo di valutazione esterno che agisce su precisi indicatori.

Un'ultima annotazione si pone sul rapporto tra l'Intesa, che avvia una sperimentazione dal carattere "ordinamentale" e la legge delega in materia di federalismo fiscale.

È stato sottolineato come la legge delega si limiti a prevedere un principio già presente nella legislazione di trasferimento di funzioni amministrative (L. 59/98 e D.lgs. 112/98), ribadendo la correlazione tra trasferimento di funzioni e attribuzioni di risorse.

Il testo nulla dice, invece, circa il settore dell'istruzione e formazione professionale, attribuito alla competenza legislativa esclusiva delle Regioni, che si colloca all'interno del sistema educativo di istruzione e formazione, sia per l'esercizio del diritto di istruzione, sia per la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni.

È augurabile che la sperimentazione dell'Intesa concorra a colmare questa lacuna.

3. Formazione professionale e proposta di riforma dello Stato sociale

Oltre agli aspetti positivi e alle criticità evidenziate sopra sulla FPI, sono molti a ritenere ormai maturo il tempo per affrontare quelli relativi alla formazione professionale nel suo complesso.

Il Ministero del Lavoro sembra avviato su questa strada. Lo testimoniano la pubblicazione del “Libro Verde sul futuro del modello sociale” (25 luglio 2009), il “Libro bianco sul futuro del modello sociale” (6 maggio 2009), la costituzione di una Commissione per il riordino della FP.

Nel paragrafo su “Il diritto all’apprendimento continuo” del Libro bianco sul futuro del modello sociale si legge:

Si evidenziano in particolare tre linee di riforma del tradizionale sistema di formazione affinché migliori radicalmente il rapporto tra la spesa e la resa in termini di effettiva capacità di incremento delle competenze.

In primo luogo il lavoro deve essere considerato parte essenziale di tutto il percorso educativo di una persona. In secondo luogo l’impresa, l’ambiente produttivo, appaiono il contesto più idoneo per lo sviluppo delle professionalità. La certificazione formale, infine, deve interessare la reale verifica delle conoscenze, delle competenze e delle esperienze di un lavoratore a prescindere dai corsi frequentati che possono al più costituire mezzo e non prova per l’acquisizione di esse.

Sono solo alcuni passaggi del paragrafo che prosegue nel sottolineare lo spostamento dell’attenzione dalle procedure ai risultati, e, prima ancora, al destinatario, affermando che

al cuore delle politiche per la occupabilità sia necessario sviluppare ampi sistemi integrati di qualifiche, che non comprendono solo quelle legate ai percorsi formali e ai titoli di studio, ma siano anzi sempre più in sintonia con i sistemi di inquadramento professionale e le mansioni contemplate dai contratti collettivi.

Centrale è la valenza educativa e formativa del lavoro (...) che si esalta attraverso una integrazione sostanziale tra i sistemi educativi e formativi e il mercato del lavoro valorizzando modelli di apprendimento in assetto lavorativo.

Questi principi, così come sono formulati, sono familiari e noti a coloro che operano nel campo della formazione professionale. Si tratta di una visione ampiamente affermata da tempo anche a livello internazionale.

Sono ancora fondamentali, infatti, i riferimenti al “Rapporto Delors”, cioè alle “Raccomandazioni” della Commissione internazionale sull’educazione per il XXI secolo, che enuncia i quattro famosi pilastri alla base dell’educazione permanente (insegnare a vivere insieme, a conoscere, a fare e ad essere) e al “Rapporto Faure” pubblicato già negli anni ‘70. Tutti i documenti insistono sulla necessità di realizzare, in ogni percorso formativo, una combinazione equilibrata di conoscenze di base, di competenze tecnico-professionali e di atteggiamenti sociali, aspetti, peraltro, ripresi anche dalle strategie europee che spostano l’accento dal soggetto che eroga la formazione al soggetto che apprende in maniera continua.

L'attenzione che viene invocata da più parti è la declinazione concreta, legata al contesto italiano, portatore di una sua storia fatta di luci e di criticità. Sembra irrealistico realizzare una riforma radicale del sistema della formazione professionale senza tener conto di questa storia e di queste peculiarità, dopo che un simile tentativo è stato compiuto sul riordino del sistema scolastico, poi abbandonato.

Più realistiche sembrano, invece, le vie che privilegiano l'introduzione e la sperimentazione di specifiche misure innovative (l'istituzione dei diritti formativi per i cittadini adulti, l'adozione di un sistema di certificazione e validazione delle competenze acquisite, la selezione rigorosa dei soggetti erogatori di formazione, in particolare quelli impegnati nella FPI, per garantire la qualità del servizio, ecc.), avendo presente che nel contesto italiano il tessuto produttivo non è, almeno fino ad oggi, nelle condizioni di soddisfare tutte le esigenze formative con la sola formazione sul lavoro. Anche la complessità istituzionale richiamata sopra fa intuire, come espresso da più parti, la necessità di una cabina di regia tra i vari Ministeri, gli Enti di FP, l'ISFOL e l'INVALSI, al fine di coordinare in modo organico tutta la materia delle interconnessioni tra Istruzione da una parte e Istruzione e Formazione Professionale dall'altra e individuare, in modo progressivo, priorità e azioni di sistema per accompagnare la riforma federale dello Stato, stabilizzando progressivamente i sistemi formativi nei vari territori e innovandone i processi in maniera ricorrente.

4. Federazione CNOS-FAP e mondo del lavoro

Il tema del rapporto con il mondo del lavoro ha interessato da sempre anche la Federazione CNOS-FAP, dal momento che questo rapporto è stato considerato sempre vitale e qualificante per dare origine ad un'offerta formativa di qualità. I legami con le imprese del territorio, l'investimento nei laboratori, il ricorso sistematico allo stage come completamento formativo, l'apporto degli esperti del mondo del lavoro, il ricorso agli esperti per la formazione dei tecnici sono altrettanti strumenti messi in campo per innovare in maniera continua la propria offerta formativa.

In tempi recenti, inoltre, la Federazione ha avviato, in maniera sperimentale, un'ulteriore modalità per raccordarsi con il mondo del lavoro, quello della sottoscrizione di accordi o intese con imprese multinazionali e leader di specifici settori per dare vita a processi virtuosi di collaborazione negli investimenti strumentali e formativi. Il settore industriale, quello manifatturiero in particolare, il nerbo del sistema industriale italiano, settore nel quale da sempre ha operato la Federazione, si sta rinnovando attraverso questi specifici apporti.

Un primo e provvisorio risultato, largamente positivo, si intravede nella collaborazione con due aziende leader che qui si vuole richiamare anche solo con cenni.

Il primo settore ad essere stato profondamente innovato dal punto di vista tecnologico e formativo è stato quello dell'automotive. Il protocollo di collaborazione con la FIAT, firmato il 29 maggio 2008, ha già prodotto i suoi effetti positivi. Il protocollo prevedeva la formazione dei formatori, l'allestimento di laboratori specializzati e la collaborazione delle officine per l'inserimento lavorativo. Ad un anno di distanza è stata realizzata una prima formazione per i formatori, sono stati attrezzati dieci laboratori specializzati e monitorati gli allievi prima, durante e dopo lo stage presso le officine. Sono previsti altri laboratori in Italia. Il progetto si è espanso in Spagna (sono stati allestiti quattro laboratori), in Polonia e in Brasile; sono allo studio accordi per allestire laboratori anche in altri Paesi.

TechPro², questo è il titolo del progetto, propone una didattica specializzata con il supporto di FIAT Group Automobiles (FGA). I frutti di questa collaborazione per i CFP della Federazione sono il possesso di materiale didattico aggiornato, vetture su cui addestrarsi, strumenti per la diagnostica, la formazione dei tecnici del CNOS-FAP, il sostegno al "Concorso nazionale dei capolavori dei settori professionali", la definizione condivisa di standard formativi e lavorativi.

Un secondo protocollo operativo è quello sottoscritto con Schneider Electric, uno dei maggiori produttori mondiali di componenti per l'automazione e il controllo industriale, la distribuzione elettrica e il building automation. La Federazione CNOS-FAP, collaborando con questa azienda leader, sta innovando i percorsi formativi del comparto elettrico, aggiorna i laboratori, programma una formazione mirata per i propri tecnici e sostiene il livello delle competenze degli allievi e dei formatori attraverso la proposta del "Concorso nazionale dei capolavori dei settori professionali", concorso sostenuto anche da Schneider Electric.

Altri accordi sono appena avviati o ai nastri di partenza. Riguardano il settore grafico, il settore della meccanica industriale, il comparto energetico. In questa maniera, la Federazione, che agisce a più livelli di destinatari, confida di dare il proprio apporto al processo di rinnovamento della Formazione professionale in Italia.